Sir

**Assemblea Generale**

**Gualtiero Bassetti, presidente della Cei: “Non programmi preconfezionati, ma un lavoro da condividere”**

L’arcivescovo di Perugia-Città della Pieve succede al cardinale Angelo Bagnasco alla guida della Cei. La nomina giunta in mattinata da Papa Francesco. Il neo presidente ha affermato: “Il mio primo pensiero riconoscente va al Santo Padre per il coraggio che ha mostrato nell’affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita”

Il cardinale Angelo Bagnasco e il cardinale Gualtiero Bassetti (Siciliani-Gennari/SIR)

“Non ho programmi preconfezionati da offrire, perché nella mia vita sono sempre stato abbastanza improvvisatore”. Piuttosto “intendo lavorare insieme con tutti i vescovi, grato per la fiducia che mi hanno assicurato e l’abbraccio affettuoso che ci siamo dati stamani, nella sacrestia della basilica di San Pietro”. Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, è il nuovo presidente della Cei. La notizia è stata comunicata dal card. Angelo Bagnasco al termine della Messa di questa mattina nella basilica vaticana. “E adesso – ha detto Bagnasco – ho l’onore e il piacere di comunicare che il Santo Padre ha nominato il cardinale Bassetti presidente della Conferenza episcopale italiana”. La 70ma Assemblea generale dei vescovi italiani, che ieri aveva votato la terna di nomi dalla quale il Pontefice avrebbe poi scelto il presidente Cei, prosegue i lavori a Roma sul tema principale dell’assise: “Giovani, per un incontro di fede”. Per domani è attesa la conferenza stampa finale durante la quale Bassetti ne comunicherà gli esiti.

“Anche i vecchi avranno sogni…”. Da poco ricevuta la notizia della sua nomina, il card. Bassetti ha affermato:

“Nell’apprendere la notizia della nomina a presidente della Conferenza episcopale italiana, il mio primo pensiero riconoscente va al Santo Padre per il coraggio che ha mostrato nell’affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita”.

“È davvero un segno che” Bergoglio “crede alla capacità dei vecchi di sognare”, ha commentato citando l’Apocalisse: “Anche i vecchi avranno dei sogni e delle visioni”. Il cardinale ha quindi confidato ai giornalisti che seguivano i lavori assembleari: “La cosa che mi ha dato grande gioia, in questo momento in cui è avvenuto qualcosa al di sopra delle mie forze, è una cosa piccolissima ma per me un segno importante. Una telefonata affettuosa dei ragazzi di ‘Mondo x’ di padre Eligio, che mi hanno detto: ‘Continua ad essere un papà per noi’. L’ho ritenuta la cosa più importante”.

Con gli occhi e il cuore di Dio. “Il Papa ci ha raccomandato di condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione”, ha sottolineato il porporato a proposito del discorso introduttivo all’Assemblea della Cei.

“Tempo, ascolto, creatività e consolazione: sono già un programma formidabile per poter lavorare, ed è quello che cercheremo di fare insieme noi vescovi”.

Il cardinale Bassetti ha quindi proseguito: “Vivete la collegialità, camminate insieme, ci ha detto il Papa. È questa la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio.

Collegialità e camminare insieme”.

Le parole del cardinale Bagnasco. L’arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, di recente confermato in tale incarico da Papa Francesco, ha aggiunto: “Mi incoraggiano le parole del cardinale Bagnasco, a cui mi sento legato da sincera amicizia, quando ha augurato al nuovo presidente di ‘essere se stesso’. E questo è quello che desidero dal profondo del cuore e che intendo fare”. Il cardinale Gualtiero Bassetti succede nella guida della Chiesa italiana all’arcivescovo di Genova, in carica dal 2007. A margine del lavori assembleari, Bassetti ha avuto ancora una speciale attenzione per i media: “Voglio dire grazie per l’attenzione della stampa, che io sempre ho tanto apprezzato”. “La vostra, più che una professione – ha puntualizzato –, la ritengo una missione importante”. Infine: “Grazie del servizio prezioso che fate”.

Cenni biografici

Gualtiero Bassetti, primo di tre figli, nasce il 7 aprile 1942 a Popolano, frazione del comune di Marradi (Firenze), nel territorio della diocesi di Faenza-Modigliana. Vive tutta la sua formazione presbiterale nell’arcidiocesi di Firenze, nella quale è ordinato sacerdote il 29 giugno 1966 dal cardinale Ermenegildo Florit e dal quale viene nominato viceparroco a San Salvi.

Dal 1968 presta servizio presso il Seminario minore, come assistente e responsabile della pastorale vocazionale e, quindi, dal 1972 come rettore. Nel 1979 il cardinale Giovanni Benelli lo nomina rettore del Seminario maggiore. Nel 1990 diventa pro-vicario generale e dal 1992 vicario generale dell’arcidiocesi di Firenze.

Il 9 luglio 1994 viene eletto da Giovanni Paolo II vescovo di Massa Marittima-Piombino; il cardinale Silvano Piovanelli lo consacra vescovo l’8 settembre 1994. Il 21 novembre 1998 è trasferito alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, nella quale fa il suo ingresso il 6 febbraio 1999; la guida per undici anni, finché è eletto alla sede arcivescovile perugina.

Il 16 luglio 2009 papa Benedetto XVI lo nomina arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e, il 29 giugno 2010 nella Basilica di San Pietro a Roma, riceve il pallio, insegna propria degli arcivescovi metropoliti.

Il 16 dicembre 2013, papa Francesco lo chiama a far parte della Congregazione dei vescovi; lo stesso Pontefice, il 12 gennaio 2014, ne annuncia la nomina a cardinale, creandolo tale nel Concistoro del 22 febbraio 2014 e affidandogli il titolo di Santa Cecilia.

È vice-presidente della Cei dal 2009 al 2014.

Dall’ottobre 2012 è presidente della Conferenza episcopale umbra. È membro della Congregazione per i vescovi e di quella per il clero e del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Vertice Nato su difesa, terrorismo e migrazioni. Venezuela, ancora repressioni**

La cronaca internazionale irrompe al vertice Nato in programma oggi a Bruxelles. I 34 morti di ieri nel Mediterraneo (tra cui neonati e bambini, e numerosi dispersi), che portano a 1.500 le vittime del mare dall’inizio dell’anno in fuga verso l’Europa, e l’attentato di Manchester, scuotono l’Alleanza occidentale. Difesa, sicurezza, migrazioni, Siria, Isis saranno in cima all’agenda di una riunione definita “di corta durata, ma importante” da Jens Stoltenberg, Segretario generale dell’Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord. La riunione vedrà la partecipazione dei due nuovi presidenti, l’americano Donald Trump e il francese Emmanuel Macron. All’ordine del giorno figurano anche i “legami transatlantici”, la condivisione degli oneri per la difesa (innalzamento delle spese militari), un maggiore contributo della Nato alla lotta al terrorismo. La Nato, infatti, dovrebbe entrare a far parte della coalizione anti-Isis: la decisione potrebbe essere ufficializzata oggi stesso. Ieri Bruxelles è stata attraversata da un corteo con circa 10mila partecipanti con lo slogan “Trump non è il benvenuto”.

Economia: Moody’s taglia il rating della Cina. Ancora buone notizie per il Pil della Germania

La Cina rallenta la marcia economica, la Germania invece mantiene il ritmo. L’agenzia Moody’s ha tagliato il rating sovrano della Cina da Aa3 ad A1: non accadeva da 28 anni. Si tratta di una nuova spia, e un effetto, del rallentamento della crescita economica e dell’aumento del debito statale proiettato verso il 40% del Pil per il 2018. Da Pechino non si fa attendere la risposta: il ministero delle Finanze sostiene che il downgrade “sovrastima le difficoltà dell’economia cinese senza apprezzare il tentativo di rafforzare le riforme strutturali per migliorare l’offerta ed espandere la domanda”. Al contrario, l’economia tedesca cresce, trainata dall’export, dal settore delle costruzioni e dalla spesa delle famiglie. Su base annua il Pil sarebbe confermato all’1,7%, con l’export che aumenta dell’1,3%. Positivi anche i dati degli investimenti.

Venezuela e Brasile: proteste e dura repressione. Il procuratore di Caracas accusa la polizia

Aumenta il livello della violenza e della repressione contro le proteste in Venezuela. L’ennesima manifestazione a Caracas contro il presidente Nicolas Maduro ha visto il ferimento di 60 persone. Nelle ultime ore anche due morti, uno a Maracaibo e l’altro a Ciudad Bolivar, uccisi da colpi di arma da fuoco, che portano a 63 le vittime dall’inizio delle mobilitazioni popolari. Ieri le forze dell’ordine sono intervenute pesantemente su giovani e lavoratori presenti nelle strade della capitale venezuelana. Il procuratore generale Luisa Ortega ha tra l’altro affermato che la morte del ventenne Juan Pernalete, lo scorso 26 aprile, “è stata causata dalle forze dell’ordine” e non, come finora sostenuto, da un colpo d’arma da fuoco esploso da manifestanti. Ortega ha dichiarato che, “secondo le conclusioni della nostra indagine, lo studente è morto a causa di un blocco cardiaco causato dall’impatto contro il torace di un oggetto contundente, come questo. Si tratta – ha dichiarato, mostrando l’oggetto – del bossolo di un gas lacrimogeno”. Ma nelle ultime ore anche il Brasile si infiamma. A Brasilia una manifestazione contro il presidente Temer, sotto inchiesta per corruzione, ha visto la partecipazione di 100mila persone. Il governo ha chiamato in campo l’esercito e la mossa ha scatenato violenze e scontri. Sono state date alle fiamme auto, negozi e sette edifici pubblici. Anche la cattedrale è stata assediata. Le forze dell’ordine hanno aperto il fuoco e un primo bilancio parla di sette feriti.

Italia: cronaca, regolamenti di conti a San Severo e a Napoli. Due giovani morti a La Spezia

Lungo elenco di notizie di “nera” in Italia. Nella sola giornata di ieri si sono registrate sparatorie con vittime, regolamenti di conti, violenze private, suicidi. A San Severo (Foggia) una coppia di coniugi è stata uccisa a colpi di pistola. La donna, Isabella Rotondo, aveva 55 anni; l’uomo, Nicola Salvatore, 56 anni, pregiudicato per reati di droga, era di recente scampato a un attentato. Secondo gli inquirenti a sparare sarebbero state due persone armate di mitragliette. Tra le ipotesi finora formulate quella della vendetta: nell’ottobre 2016 il figlio minorenne di Salvatore aveva ucciso un giovane del paese a colpi di pistola, omicidio per il quale il giovane è in carcere. Da Napoli altra notizia agghiacciante: un ragazzino di 15 anni, affiliato al clan Amato-Pagano, ha ucciso due altri ragazzi del clan “per dare l’esempio”, ovvero per punire iniziative – criminose – che erano state considerate troppo “autonome”. Di altra natura, ma non meno tragica, la notizia da La Spezia, dove, in una cava dismessa in località Acquasanta, sono stati ritrovati i corpi di due ragazzi albanesi poco più che maggiorenni. Secondo i primi accertamenti la morte risalirebbe ad almeno tre giorni fa. I due sarebbero precipitati, non si sa se in modo accidentale, dalla soprastante strada litoranea che porta alle Cinque terre, con un volo di 40 metri. Uno dei due giovani, 19enne, si chiamava Fabiol Kycyku, e su di lui c’era una denuncia di scomparsa.

Rapito: riappare in video su YouTube l’imprenditore bresciano Zanotti. Vicenda oscura e indagini in corso

È riapparso in video Sergio Zanotti, 56enne imprenditore bresciano scomparso ad aprile del 2016 e da più parti indicato come rapito in Siria da gruppi legati ad al Qaida. Nel filmato caricato su Youtube da un utente identificato come Abu Jihad, Zanotti appare in ginocchio, con una t-shirt azzurra in una stanza spoglia con due uomini vestiti di nero e armati di fucile alle sue spalle: “Oggi è il primo maggio. Mi chiamo Zanotti Sergio. Questo è il secondo richiamo che mi lasciano fare”, dice. Zanotti era apparso per la prima volta in video a novembre scorso. L’imprenditore di Marone affermava di essere rapito “da sette mesi” e chiedeva l’intervento del governo italiano per evitare una sua “eventuale esecuzione”. L’imprenditore era scomparso dall’Italia ad aprile 2016 e si era recato in una regione della Turchia, confinante con la Siria. Le indagini, riservate, sono in corso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**«La Nato nella coalizione anti Isis»**

**Gli Usa chiedono a Roma di mediare**

**Il presidente americano oggi a Bruxelles. Ieri con Mattarella e Gentiloni, verso il summit di Taormina**

di Giuseppe Sarcina

ROMA La prima richiesta di Donald Trump sarebbe passata. La Nato, secondo fonti diplomatiche riportate da diverse agenzie, è pronta ad aderire alla coalizione anti Isis guidata dagli Stati Uniti. Oggi il presidente Usa partecipa al primo vertice dei capi di Stato e di governo dell’Alleanza Atlantica.

Da settimane gli sherpa americani premono sui colleghi degli altri Paesi: l’organizzazione deve fare di più nella guerra internazionale contro il terrorismo. Altre fonti segnalano che Francia e Germania manterrebbero ancora delle riserve. Ma, intanto, il tema è in testa all’agenda di domani: oggettivamente un punto a favore per Trump.

Il leader della Casa Bianca ha lasciato ieri Roma con una scia di comunicati pieni di complimenti per l’impegno dell’Italia in Afghanistan, in Iraq, in Libia. Ma Trump, secondo quanto è stato possibile ricostruire, ha soprattutto sollecitato il premier Paolo Gentiloni a mediare tra due blocchi, due prospettive che si fronteggeranno oggi a Bruxelles e, da domani, al G7 di Taormina. Nella capitale belga, Stati Uniti e Gran Bretagna insisteranno per dare concretezza operativa alle iniziative militari della Nato in Siria, in Iraq e ovunque si trovino basi del Califfato.

Nello stesso tempo Trump riproporrà la questione dei contributi alla difesa comune. I 28 partner Nato si erano impegnati nel 2014 a raggiungere entro il 2024 l’obiettivo di destinare il 2% del proprio Prodotto interno lordo alla difesa. Raccontano che in questi giorni Steve Bannon, il più «falco» dei consiglieri alla Casa Bianca, abbia recuperato un po’ dell’influenza perduta nelle ultime settimane, sventolando in continuazione la tabella delle spese.

Solo cinque Paesi su 28 sono già in regola con l’onere assunto: Stati Uniti, Grecia, Estonia, Regno Unito e Polonia. Francia, Germania e Italia sono molto indietro.

Tuttavia la stessa nota ufficiale diffusa ieri dalla Casa Bianca «ringrazia il governo italiano per il suo contributo nello sforzo globale anti terrorista». È un riconoscimento che era mancato lo scorso 20 aprile, quando Trump ricevette la visita di Gentiloni a Washington. Ora il governo italiano punta a trasformare queste belle parole in un allentamento dell’offensiva trumpiana sul 2%.

Da domani il confronto si sposta al G7, in Sicilia. Trump non vuole debuttare come il grande inquinatore del pianeta. Ma per lui il rischio esiste. Anche papa Francesco, ieri, gli ha chiesto di «prendersi cura della nostra casa comune», l’ambiente e i cambiamenti climatici. Ancora una volta il leader statunitense si è rivolto a Gentiloni, presidente di turno del G7 (l’ha incontrato dopo essere salito al Colle da Sergio Mattarella), per bilanciare il dibattito, dando la precedenza in scaletta al terrorismo e al rilancio dell’economia mondiale, attivando piani di investimenti pubblici e privati.

Si profila lo scontro tra due blocchi. Da una parte Trump, la premier britannica Theresa May e forse il giapponese Shinzo Abe. Dall’altra l’asse franco-tedesco, rinnovato dopo l’elezione all’Eliseo di Emmanuel Macron. I primi spingeranno per contenere l’iper attivismo economico della Germania, che si può riassumere nell’imponente surplus commerciale. Angela Merkel e Macron predicheranno, invece, la necessità di mantenere aperto il commercio mondiale, di non fermare la globalizzazione con un protezionismo, più o meno mascherato. Pure in questo caso, secondo gli americani, Gentiloni dovrebbe provare a mediare, evitando che il primo G7 di Trump si risolva in un fallimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Attentato Manchester, altri due arresti. Media: "Abedi segnalato 5 volte". Gb contro Usa per fuga notizie**

Amici, moschea, membri della comunità libica e la stessa famiglia dell'autore della strage all'Arena si sarebbero rivolte all'antiterrorismo. Polemiche sicurezza: da Londra stop allo scambio di informazioni con Washington. La premier May ne parlerà con Trump. Otto in totale le persone fermate. Media: "Trovato esplosivo per nuovi attacchi"

La polizia britannica ha arrestato altre due persone che sarebbero collegate in qualche modo a Salman Abedi, il kamikaze autore dell'attentato che domenica sera ha provocato 22 morti all'Arena di Manchester. Sale intanto la polemica sulla mancata prevenzione e sulla fuga di notizie: il 22enne britannico di origine libica, secondo il Telegraph, era stato segnalato alle autorità dell'antiterrorismo britannico almeno cinque volte, ma non è stato fermato. In particolare il quotidiano spiega che amici del ragazzo avrebbero contattato le autorità dopo che il 22enne aveva detto loro che "essere un attentatore suicida era ok". I servizi di intelligence britannici sono infuriati per le foto dell'ordigno pubblicato dai media americani: la premier May ne parlerà oggi con lo stesso presidente Usa Donald Trump. E in attesa di ulteriori sviluppi, la Bbc fa sapere che la polizia britannica ha interrotto la condivisione di informazioni con gli Stati Uniti.

Gli arresti. Il primo arresto è stato effettuato durante un blitz nella zona di Withington, il secondo a Manchester. Nel corso delle perquisizioni nella zona di Manchester, la polizia ed i servizi di sicurezza hanno trovato materiale adatto per un nuovi "imminente attacchi". E' quanto scrive stamattina il quotidiano britannico Independent secondo il quale un ordigno è stato neutralizzato tramite un'esplosione controllata mentre fonti investigative ritengono concreta la possibilità che ci sia dell'altro esplosivo ancora da trovare. La Bbc precisa che sono otto le persone finite finora sotto custodia. Una donna arrestata nella serata di ieri è stata infatti rilasciata senza capi di imputazione nei suoi confronti.

Segnalazioni inascoltate. L'attentatore di Manchester era stato ripetutamente segnalato alle autorità dell'antiterrorismo britannico, ma non è stato fermato. E' quanto scrive oggi il quotidiano britannico Telegraph, riferendo di almeno cinque occasioni in cui venne denunciata la pericolosità di Abedi.

Le autorità erano anche al corrente del fatto che il padre di Abedi fosse un noto militante di un gruppo islamista in Libia, e che lo stesso Abedi avesse rapporti con diversi jihadisti britannici in contatto con lo stato islamico. Ieri il padre dell'attentatore è stato arrestato da una milizia libica a Tripoli, così come sono stati arrestati, separatamente, i due fratelli.

Il Telegraph ha parlato con un leader della Ramadhan foundation, Mohammed Shafiq, che ha rivelato che Abedi era stato segnalato due anni fa "perché ritenuto coinvolto in estremismo e terrorismo": "Le persone della comunità erano preoccupate per il modo in cui si comportava e lo avevano segnalato attraverso gli appropriati canali. Non hanno più saputo nulla". Due amici di Abedi avevano contattato, separatamente, l'antiterrorismo cinque anni fa e poi ancora lo scorso anno: "Erano preoccupati perché 'sosteneva il terrorismo' e aveva detto che 'essere un attentatore suicida era ok'", ha detto una fonte alla Bbc.

Infine Akram Ramadan, 49 anni, membro della comunità libica presente nella zona sud di Manchester, ha rivelato che anche la moschea Didsbury, da cui era stato cacciato, lo aveva segnalato alle autorità. Così come aveva fatto la stessa famiglia del 22enne, stando a quanto riferito già ieri da fonti Usa, che lo aveva denunciato come "pericoloso".

Segnalazione dalla Germania. Salman Abedi era a Dusseldorf quattro giorni prima dell'attacco di Manchester. Lo afferma l'intelligence di Berlino citata da Sky News.

L'allerta. Da meno di 48 ore il governo ha portato l'allerta terrorismo a livello "critico", il più alto in una scala di 5, che significa che le autorità ritengono alta la possibilità di un attacco imminente. Il premier Theresa May, che oggi sara a Bruxelles per il summit Nato, ha anche deciso di abbreviare la sua presenza al G7 di Taormina limitandosi a partecipare solo alla riunione di venerdì tornando nella stessa serata a Londra. Il governo ha anche dato il via alla Operazione Temeperer, preparata dopo l'attacco di Parigi del 13 novembre 2015 in cui un commando Isis massacrò 130 persone fra la sala concerti Bataclan e le strade della capitale francese. Il piano prevede lo schieramento migliaia di soldati, (fino a 3.800) nelle strade del Regno Unito. I primi mille sono stati posizionati nelle zone sensibili di Londra.

La "firma" dell'Isis. Il presidente della commissione Sicurezza interna della Camera Usa, il repubblicano Mike McCaul, sostiene che l'esplosivo usato per l'attentato di Manchester è il famigerato perossido di acetone (Tatp), lo stesso usato dal commando di Isis nell'attacco di Parigi e anche il 22 marzo 2016 a Bruxelles. Secondo McCaul c'è l'impronta di Isis nell'uso dello stessa sostanza "un classico usato dai terroristi" aggiungendo che quello di Manchester era un ordigno "così sofisticato" che potrebbe essere stato realizzato da qualcuno addestrato all'estero. Il tutto a conferma della pista che sta prendendo sempre più piede: è in azione non un "lupo solitario", ma un "network, una cellula di terroristi ispirati all'Isis".

La fuga di notizie. Oggi a Bruxelles, dove si trova per il vertice Nato, la premier incontrerà il presidente Usa, Donald Trump, e secondo i media britannici discuterà anche della fuga di notizie che ieri ha fatto infuriare i servizi di intelligence britannici e che ha portato alla clamorosa decisione di oggi di sospendere lo scambio di informazioni con gli Usa: il New York Times infatti ha pubblicato le fotografie scattate dalla polizia scientifica che mostrano parti dell'ordigno usato nell'attentato. Il ministro dell'interno britannico, Amber Rudd, aveva inoltre espresso "irritazione" per la pubblicazione da parte dei media americani di dettagli sull'identità dell'attentatore, prima che la polizia britannica lo nominasse ufficialmente. Una fonte di Whitehall ha detto al Guardian: "Sono state presentate proteste a ogni livello di rapporti tra le autorità britanniche e le nostre controparti statunitensi. E' inaccettabile".

\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Torino, presentato il nuovo Filadelfia. Cairo: "Un luogo magico"**

**Ricostruito e rinnovato lo storico impianto nel quale ha giocato il Grande Torino. Il presidente granata: "E' uno stadio quasi sacro, che ha sempre portato fortuna al club"**

TORINO - Torino ha di nuovo lo stadio Filadelfia. Lo storico impianto nel quale ha giocato il Grande Torino è stato ricostruito, lasciando intatte alcune strutture dell'epoca. All'anteprima hanno partecipato vecchie glorie del Toro, familiari delle vittime di Superga e piccoli finanziatori della ricostruzione, giovedì il taglio del nastro con l'autorità e l'apertura al pubblico. In Via Filadelfia, chiusa al traffico sin dalla mattina, sono apparse bandiere - compresa una dell'anno dell'ultimo scudetto, il 1976 - bandieroni e palloncini granata. Decine di persone si sono fermate, commosse, a fotografare l'ingresso dello stadio, il totem della data storica, la gigantografia su un telo del Grande Torino. Dentro lo stadio squadre di operai e tecnici sistemano gli ultimi dettagli. Sulla gradinata più bassa è pronto un enorme striscione con la scritta "Torino è stata e resterà granata".

CAIRO: "GIORNATA SPECIALE" - Entusiasta il presidente del Torino, Urbano Cairo: "Una giornata epocale, quando ci fu la posa della prima pietra dissi che era una giornata speciale, oggi è una giornata straordinaria". Il presidente ha ringraziato chi ha contribuito alla realizzazione dell'impianto, dalla Fondazione Stadio Filadelfia, a chi in questi anni ha curato e pulito l'area, alle istituzioni, ha ricordato: "Non voglio meriti speciali, ho fatto quello che ho potuto, ma un giorno dissi vorrei essere il presidente che riporta il Toro a giocare al Filadelfia", ha concluso. "Il Filadelfia non è solo un luogo magico, quasi sacro, ma è un luogo che ci ha portato anche grande fortuna - ha detto ancora Cairo - quando il Filadelfia è nato nel 1926 il Toro ha vinto lo scudetto subito dopo, scudetto poi revocato ma anche di questo ci occuperemo, poi lo ha rivinto quindi speriamo", ha concluso.

MONDONICO: "VALE 10 PUNTI" - "Il Filadelfia vale almeno 10 punti in più in classifica". Parola di Emiliano Mondonico. l'ex allenatore granata, intervenuto all'inaugurazione: "L'importante è ricreare lo stesso ambiente, per questo sarà fondamentale l'apporto

dei tifosi e della gente - ha proseguito il tecnico, alla guida del Torinonel '92 nella finale di Coppa Uefa persa contro l'Ajax -. Il Filadelfia è rinato e i tifosi del Toro sanno cosa voglia dire. Mi auguro che lo capiscano tutti". Uno stadio ma anche un simbolo, uno stile, ha fatto notare Mondonico: "L'ultimo a far allenamento al Filadelfia sono stato io - ha concluso -, per troppi anni è stato sepolto questo stadio, ma ora è tornato".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Naufragio nel canale di Sicilia: le foto drammatiche degli uomini in mare**

marco zatterin

Il dramma di Manchester proietta il tema della guerra alla jihad in testa alle priorità dei Sette, proprio come capitò al summit Gleanegles l’8 luglio 2005, quando i Signori del Mondo si strinsero nel condannare gli attentati che avevano sconvolto Londra poche ore prima. La presidenza italiana del G7 ha preparato una dichiarazione sulla «Sicurezza dei cittadini», che vuole vedere approvata sabato a Taormina, senza esitazioni. Sono 15 punti solenni in cui i Grandi ribadiscono la condanna della barbarie dell’autoproclamato Stato Islamico. Non solo. Uniti, sono pronti ad affermare l’impegno di «portare la lotta al terrorismo a un livello più alto», scatenando una caccia «senza sosta a tutti i colpevoli e chi li aiuta».

È uno dei punti di contatto probabile di un vertice complesso. Lo è per l’instabilità degli assetti geopolitici e per la complicazione delle sfide globali, ma soprattutto per l’Uragano Trump che ha complicato il lavoro degli sherpa. «Ci sono aree di convergenza, come la Russia e la Libia - rileva una fonte diplomatica -, ma altre su cui la trattativa è in salita, come il clima e il commercio». L’Italia ha fatto di innovazione, lotta alle diseguaglianze economiche e tutela dei cittadini le sue priorità. Il tema dell’antiterrorismo dovrebbe finire in quest’ultimo ambito, sigillo di un incontro che difficilmente darà le risposte che i tempi impongono.

L’attacco al concerto di Ariana Grande è l’evento in più che non consente indecisioni. Hanno colpito i giovani, il nostro futuro. La bozza del testo scritto dagli sherpa di Gentiloni si apre con le condoglianze alle famiglie di Manchester e con «la più forte condanna possibile del terrorismo in tutte le sue forme ed espressioni». La violenza estremista, si nota, ha colpito «i nostri Paesi» e «noi restiamo uniti nella missione di far sì che i nostri cittadini siano al sicuro, e che i loro valori e il loro stile di vita sia tutelato». Il capitolo si unisce alla voglia di azioni globali per mettere sotto controllo il flusso dei migranti. Non a caso, nella visita romana, Trump ha parlato molto di Libia, il che è come parlare di migranti. Tema su cui, sia chiaro, i diplomatici a stelle e strisce risultano aver frenato parecchio.

È una battaglia di spiriti, anzitutto. «Il sistema condiviso di leggi e valori, il rispetto dei diritti umani e della diversità culturale, la promozione delle libertà fondamentali sono la prima e migliore protezione contro questa minaccia comune». Soprattutto, la dichiarazione «italiana» punta sul «ruolo della cultura come strumento per battere il terrorismo». Difende l’identità e la memoria dell’uomo, «incoraggia dialogo e scambi fra le nazioni, risultando alla fine un mezzo straordinario per prevenire la radicalizzazione e l’estremismo violento, particolarmente fra i giovani». Principi alti e necessari, il consenso è probabile.

Non c’è intesa invece sul clima. Dall’incontro con Trump, la squadra di Gentiloni ha percepito un contesto in cui può solo dire di essere d’accordo sul fatto di trovarsi in disaccordo. «Riteniamo che la Casa Bianca stia riconsiderando la partecipazione agli accordi di Parigi - rivela una fonte europea -, e ci aspettiamo che a Taormina ci spieghi cosa intende fare». Possibile una dichiarazione della presidenza più che una conclusione vera e propria dell’intero gruppo. Il protocollo del G7 lo consente. È un modo per minimizzare gli attriti e avanzare.

In cima alla lista dei possibili (e probabili) inciampi c’è il dossier commerciale. Dicono gli addetti ai lavori che gli sherpa di The Donald hanno avuto la doppia consegna di evitare di prendere impegni definiti e di stare alla larga dalla gestione multilaterale dei problemi, che invece l’Ue considera importante. Nella mediazione fra Gentiloni e Trump risulta che si siano trovati sulla necessità di far girare il confronto sulla «reciprocità». Vuol dire che nessuno può fare agli altri quello che non vorrebbe fosse fatto a sé. Potrebbe essere una via, sebbene a Bruxelles si noti come anche la dimensione bilaterale (Ttip) è arenata. Difficile che ci sia un progresso. Delle questioni specifiche si finirà per parlare in autunno al G7 Industria di Torino.

\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il Papa ha scelto: "Bassetti è il nuovo presidente della Cei"**

**L'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve era l'uomo voluto dal Papa fin dal 2014, quando lo creò cardinale nonostante la sede di Perugia non prevedesse la berretta rossa. Succede al cardinal Bagnasco. Le prime parole: "Sarò un improvvisatore"**

di PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO - Francesco ha scelto. Il cardinale Gualtiero Bassetti è il nuovo presidente della Cei. Ha avuto la meglio sugli altri due vescovi entrati ieri nella terna votata dall'assemblea generale, il vescovo di Novara Brambilla e quello di Agrigento Montenegro.

Bassetti era l'uomo voluto dal Papa fin dal 2014, quando lo creò cardinale nonostante Perugia non fosse una sede che prevedeva la berretta rossa. Poi Francesco decise di lasciare in sella Bagnasco sino alla fine del suo mandato e tutto venne rimandato alle nuove procedure che per la prima volta hanno previsto l'elezione dopo la proposta di tre nomi al Papa. Poco prima dell'assemblea generale Francesco ha confermato Bassetti alla guida di Perugia con la formula "donec aliter provideatur" (finché il Papa non dispone diversamente), dopo la rinuncia da lui presentata per raggiunti limiti di età, al compimento dei 75 anni, il 7 aprile 2017. Un chiaro segno che era su di lui che il Papa puntava per la successione di Bagnasco.

Il motto episcopale del nuovo presidente è "In charitate fundati". Richiama il significativo passo della Lettera agli Efesini di san Paolo e sintetizza lo stile di questo pastore della Chiesa universale. Bassetti, già vice presidente della Cei (2009-2014), attuale presidente della Ceu, membro delle Congregazioni per i Vescovi e per il Clero e del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, è un cardinale al servizio degli "ultimi" facendo sentire concretamente la vicinanza della Chiesa di Cristo alle persone in difficoltà, disagiate, emarginate, sofferenti, gli "scarti della società". Nel contempo, richiama costantemente i cristiani ai loro doveri verso i fratelli che vivono difficili situazioni di povertà umana e materiale, oltre a non far mancare la sua attenzione a quanti sono "distanti" dalla Chiesa. Insieme, lavora per essere fedele al suo stile di vescovo: "Operare per la comunione nella Chiesa".

PRIME PAROLE DEL NEOPRESIDENTE - Appena saputa la nomina a presidente della Cei il cardinale Gualtieri Bassetti ha rilasciato una breve dichiarazione ringraziando la stampa: "Con tanta fiducia già in questo piccolo comunicato stringato vi apro il cuore". Il primo pensiero, ha detto "va al Santo Padre per il coraggio che ha mostrato nell’affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita. È davvero un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare: anche anche i vecchi avranno dei sogni e delle visioni. La cosa che mi ha dato grande gioia, in questo momento in cui è avvenuto qualcosa che è superiore alle mie forze, è stata una telefonata affettuosa dei ragazzi di Mondo X di padre Eligio, che mi hanno detto: ‘Continua a essere un papà per noi’. Ecco l’ho ritenuta la raccomandazione più importante".

Poi ha aggiunto: "Non ho programmi preconfezionati da offrire, perché nella mia vita, con gli scout da giovane prete, sono sempre stato abbastanza improvvisatore. Intendo lavorare con tutti i vescovi, grato per la fiducia che mi hanno assicurato e per l’abbraccio affettuoso anche di stamane avvenuto nella sagrestia della basilica di San Pietro. Il Papa ci ha raccomandato di condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione. Ed è quello che cercheremo di fare insieme noi vescovi anche il Papa continua a raccomandarci: Vivete la collegialità, camminate insieme. È questa la cifra che ci permette di intepretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio. Mi incoraggiano le parole del cardinale Bagnasco, a cui mi sento legato da sincera amicizia, quando ha augurato al nuovo presidente di essere se stesso.E questo è quello che io desidero nel profondo del mio cuore".

PASTORE NELLO STILE DI FRANCESCO - Le radici di Bassetti affondano fra le montagne che dividono la Toscana e l'Emilia Romagna: nasce il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, in provincia di Firenze ma nella diocesi di Faenza-Modigliana. È il primo di tre figli e viene alla luce nel comune che ha dato i natali al poeta Dino Campana. Due suoi cugini sono sacerdoti, don Giuseppe e don Luca Bassetti.

Dopo aver trascorso l'infanzia a Fantino, nell'arcidiocesi di Firenze, nel 1956 entra nel Seminario di Firenze. Il 29 giugno 1966 viene ordinato presbitero nel duomo di Santa Maria del Fiore dal cardinale Ermenegildo Florit. Inviato come vice parroco nella comunità di San Salvi, nel 1968 è chiamato in Seminario come assistente al Minore e responsabile della pastorale vocazionale. Nel 1972 viene nominato rettore del Seminario Minore. Nel 1979 il cardinale Giovanni Benelli gli affida l'incarico di rettore del Seminario Maggiore, a soli 37 anni. Nel 1990 il cardinale Silvano Piovanelli lo nomina suo pro-vicario e nel 1992 lo chiama a diventare vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze.

Il 3 luglio 1994 papa Giovanni Paolo II lo elegge vescovo di Massa Marittima-Piombino. Viene ordinato vescovo l'8 settembre dal cardinale Piovanelli nella basilica di San Lorenzo a Firenze. Il 21 novembre 1998 viene eletto vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Dalla Gmg di Roma in poi, la vicinanza ai giovani sarà una costante del suo episcopato. Promosso da Benedetto XVI alla sede metropolitana di Perugia-Città della Pieve il 16 luglio 2009, fa il suo ingresso in diocesi il 4 ottobre dello stesso anno.

Bassetti ha molto in comune con il suo predecessore, il cardinale Gioacchino Pecci (papa Leone XIII), che fu vescovo di Perugia dal 1846 al 1878, entrato nella storia come il "Papa riformatore e sociale" e il "Papa dei lavoratori", che, nello scrivere l'enciclica Rerum novarum, formulò i fondamenti della Dottrina sociale della Chiesa. Bassetti è un Pastore molto sensibile alle problematiche sociali, in particolare al mondo del lavoro e al ceto meno abbiente. Fin dal suo breve ma intenso episcopato al servizio della diocesi di Massa Marittima-Piombino, fu vicino alle famiglie dei minatori e dei lavoratori delle Acciaierie alle prese con una crisi difficile. Vicinanza al mondo del lavoro che ebbe anche da vescovo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Qui non perde occasione di far sentire la voce della Chiesa in diverse difficili situazioni accentuate dal perdurare della crisi economica.

Molto attento alla famiglia, la "Chiesa domestica", senza la quale la società non ha futuro, il cardinale Bassetti è stato chiamato da papa Francesco a far parte della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia.

Ha scritto le Meditazioni della Via Crucis presieduta da Francesco il Venerdì Santo 2016 al Colosseo, sviluppando nelle quattordici stazioni il tema della sofferenza dell'uomo di oggi, della famiglia, delle persecuzioni e delle tragedie delle migrazioni, sul filo conduttore dell'amore e del perdono.

Nei piani pastorali affronta i temi della vita, della famiglia, della riscoperta dell'identità battesimale, della parrocchia dal volto missionario e comunità educante, della giustizia sociale. Nei numerosi messaggi che ha rivolto ai fedeli e agli uomini di buona volontà delle tre Diocesi da lui guidate nei suoi oltre venti anni di vescovo, si è soffermato spesso sulle morti nel lavoro e sulla crisi occupazionale, sulla politica che ha bisogno di un "sussulto profetico", sulla legalità nella gestione della cosa pubblica, sullo shopping domenicale che snatura il giorno del Signore, sulle gravi piaghe sociali del nostro tempo, quali la prostituzione, il consumo di sostanze stupefacenti, di alcool e il gioco d'azzardo, che rendono l'uomo schiavo e vittima di queste povertà estreme.